

## LA DIFFERENZA TRA VIZIARE E AIUTARE

Articolo pubblicato sui quotidiani: “Il Padova” il 21/11/2008 e “Il Mattino di Padova” il 24/11/2008.

*Mio figlio ha 6 anni e ha iniziato la scuola: fa fatica a vestirsi da solo e non sa neanche allacciarsi le scarpe. D'altronde la mattina siamo sempre di corsa, se aspetto che si allacci le scarpe da solo*

...

Per le tante mamme “acrobate” che cercano con fatica e coraggio, ogni giorno, di tenere insieme professionalità, coniugalità e maternità, il nemico numero 1 dell'autonomia dei bambini è la fretta.

Il mattino, in molte case, quell'ora dalle 7 alle 8 è un turbine: alzarsi, lavarsi, vestirsi, fare colazione, partire per non arrivare in ritardo a scuola e al lavoro, è veramente un'impresa che rende tutti stanchi ancora prima di iniziare la giornata.

Siccome il tempo è poco, in quel momento, è assai facile fare le cose al posto dei bambini: stargli vicino mentre loro le fanno, guidarli nel lasciargliele fare, senza sostituirsi a loro, è un'impresa che richiederebbe infatti più tempo e più energia.

Maria Montessori spiegava proprio così la differenza fra viziare e aiutare un bambino: lo viziamo quando facciamo al suo posto un'azione che potrebbe fare da sé; lo aiutiamo quando lo sostituiamo in un'azione che invece non saprebbe svolgere, ma un vero aiuto è tale solo quando c'è comunque, da parte dell'adulto, l'obiettivo di renderlo capace di fare da solo.

Non è un caso che le scarpe con gli strappi di velcro, di questi tempi, si vendano molto di più di quelle con i lacci, che perfino le maestre a scuola raccomandino ai genitori di usare solo scarpe con gli strappi.

Il punto, evidentemente, non è l'allacciatura, ma il fatto che ogni bambino ha bisogno di imparare a fare da solo: tutti conosciamo la soddisfazione profonda che prova un bambino quando riesce in un'impresa, quando ottiene un risultato che è stato per lui difficile da raggiungere.

Va garantito ai bambini il diritto (proprio in questi giorni si celebra la Giornata dei diritti dei bambini) di provare e riprovare, il diritto di sbagliare, il diritto di avere il tempo di rifare un'altra volta, il diritto di provare la gioia di riuscire, di fare esperienza di essere capace.

Garantire questo diritto significa, nel tempo, garantire al bambino una buona base di sicurezza in se stesso, di fiducia nelle proprie capacità, una *chance* in più per superare la dipendenza, evitare il rischio di una assoluta indipendenza, che rende troppo soli, e arrivare invece a una sana interdipendenza con i propri genitori.

Paola Milani, professore associato Dipartimento di Scienze dell'Educazione,  
Università di Padova